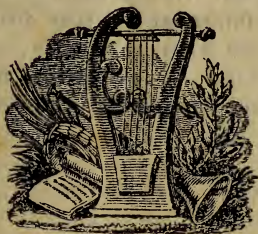
L' EBREA
Opera in 5 Atti.

L'EBREA

OPERA IN CINQUE ATTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARLO FELICE

in Quaresima 1858.

GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO
Piazza S. Giorgio, n.° 30.

AVVERTIMENTO.

PERSONAGGI.

ELEAZARO, Israelita
Sig. Giovanni Landi.

Il Cardinale GIO. FRANCESCO DI BROGNY, Presidente del Consiglio (1)
Sig. Ippolito Bremond.

LEOPOLDO, Principe dell' Impero
Sig. Pietro Stecchi.

RUGGIERO, Governatore della città di Costanza
Sig. Francesco De-Giovanni.

ALBERTO, Sergente d' armi negli Arcieri Imperiali
Sig. Enrico Cosselli.

Un Araldo d' armi
Sig. Giovanni Garibaldi.

L' Imperatore Sigismondo
N. N.

EUDOSSIA, Principessa Spagnuola, nipote dell' Imper.e
Signora Rosa Vigliardi.

RACHELE, Israelita
Signora Noemi De-Roissi.

Un Ufficiale
Sig. Antonio Pretti.

Dignitarj della Corte Imperiale, Principi, Duchi, Elettori, Paggi, Scudieri, Famigliari del S. Uffizio, Un maggiordomo della Corte, Cardinali, Gentiluomini, Dame, Ufficiali, Soldati, Arcieri, Cittadini d' ambo i sessi, Confraternite, Pellegrini Israeliti, Ballerini, Trovatori, ecc.

La Scena è nella città di Costanza, l' anno 1414.

Parole di Scribe.
Musica di Halevy.

---

(1) *Giovanni Allarmet, conosciuto sotto il nome di Cardinale di Brogny, nato nel 1342, era figlio di un conta-*

dino del villaggio di Brogny distante una lega da Annecy sulla strada di Ginevra.

Un giorno, occupato a far pascolare una mandra, alcuni Frati gli domandarono la via di Ginevra, e furono colpiti della fisonomia spiritosa e dalla precoce intelligenza del giovane pastore. Gli proposero di andar seco loro, promettendo di facilitargli i mezzi di studiare, e Giovanni che nulla di meglio desiderava, avuto il consenso del padre, seguì a Ginevra i di lui protettori, e si applicò con tale ardore allo studio che in breve tempo potè farsi distinguere per i suoi talenti. Qualche tempo dopo, un Cardinale lo indusse a seguirlo ad Avignone per continuare i suoi studj sotto più abili professori. Colà si applicò di preferenza allo studio del diritto canonico, divenne dottore, ed acquistò ben presto una tale reputazione, che veniva consultato da ogni parte sulle più spinose difficoltà. In seguito pervenne a tutte le dignità della Chiesa. Fu vescovo di Viviers, arcivescovo di Arles, finalmente cardinale nel 1385; Alessandro V lo nominò nel 1409 cancelliere della Chiesa. L'estinzione dello scisma, e la conservazione dell'Autorità romana minacciata in Germania dalle nuove opinioni degli Ussiti, furono i due pensieri che contristarono l'animo del Cardinale, e malgrado la di lui avanzata età, si trasferì nel mese di agosto 1414 a Costanza per concertarsi coi Magistrati e coi Commissarj imperiali sull'andamento del Concilio che doveva rendere la pace alla Chiesa. Egli lo presiedè per 40 sessioni consecutive, ed ebbe giorno e notte lunghe conferenze coll'Imp. Sigismondo e coi Principi, Prelati, Elettori, ecc. -- (Biogr. Univers. Tomo VI, pag. 17).

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un Quadrivio della città di Costanza. A destra dello spettatore trovasi la scalinata e il portico della gotica Cattedrale. A sinistra, sull' angolo di due strade, v' è l' Officina d' un Orefice giojelliere, e vedonsi alcune fonti situate nelle vie e nella piazza principale. All' alzar del sipario sono aperte le porte della Cattedrale; parte del popolo che non ha potuto penetrare nell' interno, sta inginocchiata sulla grande scalinata al di fuori: in mezzo alla piazza passeggiano vari gruppi di cittadini d' ambo i sessi, e dalla parte sinistra sulla soglia della sua officina, trovasi Eleazaro colla di lui figlia Rachele. Odesi nell' interno della Chiesa intuonare a pieno Coro, *Te Deum, etc.*, accompagnato dall' Organo.

RACHELE, ELEAZARO, *quindi* LEOPOLDO *e* ALBERTO, *poi* BROGNY *e* RUGGIERO.

CORO *Te Deum laudamus*, etc. (nell' interno)
UN UOMO DE POPOLO Di gran festa è questo il giorno!...
Chi dimora in quel soggiorno
Dove si ode lavorar?
(additando la bottega di Eleazaro)
UN ALTRO POPOLANO Di un eretico è l' asilo....
Di un Giudeo cucito d' oro,
Che si nomina Eleazar!...
Vedi, vedi, eccolo là!
(lo addita al popolo)
RAC. Padre mio, di qua partiamo!... (piano ad Elea.)
In pericolo noi siamo!...
CORO *Pleni sunt cœli et terra* (nell' interno)
Majestatis gloriæ tuæ;
(Alb. e Leo. si avanzano sul davanti della scena)

ALB. Sotto mentite spoglie
Nei muri di Costanza
Vi riveggo , o Signor?...

LEO. Silenzio! e solo
A te, mio caro Alberto, io noto sia.

ALB. Ma Cesare vi attende!

LEO. Ah ch'egli ignori,
Almen fino a stassera,
La mia presenza qui!
Or qual concorso immenso
Di popolo vegg' io?

ALB. Forse ignorate
Che arriva oggi in Costanza
Il nostro Imperator, per l' apertura
D' un Concilio di Prenci e Cardinali,
Che deve della Chiesa
Terminar la discordia,
Accordar la Tïara,
Espeller l' eresia,
E del furente Ussita
Giudicar l'empio dogma? Ormai caduti
Sotto i colpi del vostro invitto braccio
Son gl' iniqui settarj, e Sigismondo
Oggi al Ciel rende grazie
Delle gloriose gesta
Di un tanto amato eroe!...
Udite i sacri Canti?

CORO *In te Domine speravi,* (nell'interno)
Non confundar in æternum:

LEO. Alberto, orsù partiamo!... (piano a Alb.)
(Quivi di ritornar l'ora attendiamo! (da se)
(Ambedue si allontanano)

CORO Si tributi e gloria e vanto (sulla scena)
All' Eterno Crëator;
Ed accolga il nostro canto
Quale omaggio d' ogni cor!...

SCENA II.

RUGGIERO *seguito da un* ARALDO *e molti Soldati.*

RUG. In questo dì solenne
Che aprirsi dee il Concilio,
L' editto udite, o popolo,
Che da me fu emanato,
Della città supremo Magistrato!

AR. (legge ad alta voce) « Il prence Lëopoldo,
« Per la grazia di Dio,
« Avendo degli Ussiti
« Domato la baldanza,
« In nome del Concilio
« Raccolto entro Costanza,
« Di Cesare nel nome
« E del Roman Legato,
« Il popolo di doni
« Oggi larghezza avrà!....

CORO Per noi qual lieto annunzio
D' insolito favor!....
Viva il Consesso augusto,
Viva l' Imperator!....

AR. « Echeggeranno i templi
« D' inni e di lode a Dio
« Dovunque sul mattin;
« La sera, nelle piazze
« Zampilleran copiose
« Fonti di scelto vin!....

CORO Per noi qual lieto annunzio (esultando)
D' insolito favor!....
Viva il Consesso augusto,
Viva l' Imperator!....

(odesi uno strepito di martelli che battono in cadenza sulle incudini)

RUG. (interrompendo gli evviva del popolo)
Gran Dio! che sento mai?... donde proviene
L' inatteso fragor?... qual' empia mano
Osa occuparsi d' un lavor profano?...

CORO È dentro l' officina
Del ricco Elëazaro,
Isräelita avaro,
Ma un abil giojellier!

RUG. Andate, a me davanti (ai Soldati)
Tosto condotto sia!...
Di tanta fellonia
Oggi punirlo io vo'!...

(i Soldati s' introducono nella bottega di Eleazaro)

SCENA III.

ELEAZARO e RACHELE *condotti dai Soldati di* RUGGIERO e *Detti.*

RAC. Ah padre mio!... Pietà, pietà vi chiedo,
Oh ciel!... Che mai si vuol?... io non ti lascio.

RUG. Giudeo, pel tuo misfatto
Preparati a morir; tu lavoravi
In un giorno di festa!...

ELE. (tranquillo) E perchè no?
Non seguo la tua fede,
Ed il Dio di Giacobbe a me il concede.

RUG. Taci, iniquo, non più...
(al popolo) L' udiste voi?
Egli insulta anche il Cielo, e maledice
La nostra santa legge.

ELE. Come amarla dovrei? Per voi sul rogo
I figli miei vidi perir, che invano
A me chiedean mercè!...

RUG. Li seguirai.
Il tuo supplizio estremo
Serva d' esempio ai tristi
E accresca in ogni core
Di questo dì solenne lo splendore.

(ad un cenno di Ruggiero i Soldati stanno per impadronirsi di Eleazaro e di Rachele, quando sulla porta del tempio comparisce il Cardinale di Brogny, seguìto dai Prelati, dal Clero, dai Paggi, dalle Guardie, e da una folla immensa di popolo. Egli si arresta sulla grande scalinata)

SCENA IV.

Il CARDINALE *di* BROGNY *e Detti.*

RUG. (alla vista del Cardinale)
Il Preside supremo del Consiglio,
Il venerabil di Brogny?
BRO. (ai Soldati) Fermate.
Dove li trascinate?
RUG. Empj Giudei son dessi
Alla morte dannati.
BRO. Il lor delitto?
RUG. Oggi d' opre profane
Ardivano occuparsi!
BRO. (scende la scalinata ed ordina ad Eleazaro di appressarsi a lui) T' avvicina.
Il tuo nome?
ELE. (con indifferenza) Eleäzaro.
BRO. Mi sembra
A me ben noto un nome tal.
ELE. (con indifferenza) Non so!
BRO. Altrove un dì ti vidi.
ELE. (fissando in volto il Cardinale) In Roma... è vero.
Ma allor, se mi sovvengo,
Non eravate ancora
Un ministro del Ciel... Consorte avevi
Ed una figlia.
BRO. (colpito) Ah taci!
D' un padre, di uno sposo
Rispetta il rio dolor!... tutto perdei!
Il solo Dio de' miseri sostegno,
Dio mi restava... egli ebbe i voti miei,
Suo servo io sono, e suo ministro in terra.
ELE. Per noi perseguitar! (con ironia)
BRO. No, per salvarvi.
ELE. Giammai non scorderò, che al tuo comando

Ebbi un giorno da Roma ingiusto bando.
RUG. Quale audacia!
BRO. Non più! perdono egli abbia.
Tu libero sarai.
(avvicinandosi ad Eleazaro, e dicendogli all' orecchio)
Amistà sol ti chiedo, e se t' offesi
Perdonami.
ELE. (da sè) (Giammai!)
BRO. Contro l' empio ed ostinato,
Che sprezzò tue sante leggi,
Deh gran Dio, che tutto reggi,
Non usar del tuo rigor,
Ed il figlio travïato
Rendi al tuo divino amor.
RAC. (da sè) A tai detti, a tal bontade
Mio malgrado il cor già cede,
Del Messia l' errata fede
Non più desta in me l' orror!
ELE. (da sè) Tarda e vana è la clemenza,
A tai detti il cor non cede,
Sempre ligio alla mia fede
Odierò l' empio oppressor.
RUG., CORO A tai detti, a tal bontade
Quella rabbia ah no, non cede;
Vendicar la nostra fede
Potrà il ferro e il fuoco ognor.
(alla fine del precedente pezzo concertato, Eleazaro e Rachele rientrano nella loro casa e chiudono la porta: Brogny e Ruggiero sortono dal fondo seguiti da tutto il popolo e scortati dalle guardie.)

SCENA V.

LEOPOLDO *si avanza dalla strada a sinistra, avvolto in un mantello, e guardando attorno con precauzione.*

LEO. Questa importuna folla
Che qui raccolta stava

Alfin, la Dio mercede,
Porta lontano il piede,
Più periglio non v' ha... solo son io.
Rachel, Rachel... ella non m' ode. Oh Dio!
(si avanza sotto il balcone della casa di Eleazaro, e chiama Rachele a voce sommessa; vedendo che non lo ascolta, si accosta ad un Trovatore ambulante che traversa la piazza, e questi, mediante alcune monete, gli cede il suo liuto e si allontana.)

1.ª Strofa.

Leo. Lontan dal suo bene
La vita passar
E sol delle pene
I giorni contar!
È strazio crudele
D' un core fedele,
Ma sorge quel dì,
Che il duol va in obblio,
Che l' idolo mio
Al cor stringerò!

2.ª Strofa.

Dovunque recava
Incerto il mio piè,
Ah tutto sembrava
Tristezza per me!
Son queste le pene
Lontan dal suo bene.
Ma sorge quel dì
Sì lieto e beato
Che l' idolo amato
Al cor stringerò!

Rac. (affacciata al balcone)
La voce gradita
Del caro mio bene
Mi rende la vita,
Mi fa lieta appien!

Avea nell' assenza
Perduta ogni speme,
a 2 Ma sorge quel dì, ecc.
RAC. (esce di casa) Samüele sei tu?
LEO. Sì, che ti adora.
RAC. Propizia fu la sorte
Al tuo vïaggio?
LEO. Se tu l' ami, ancora
Felice è Samuel.
RAC. Ah che mai dici?
Seguiam lo stesso culto, e il nostro Dio
Protegge l' amor mio.
L' arte che tu coltivi,
I pennelli, i colori,
Valgon per me del padre anche i tesori.
LEO. Rachele, amato bene,
Vederti non potrô?
RAC. Vien' da mio padre,
Vieni pur questa sera.
LEO. E che dirà?
RAC. Vieni senza timor... noi celebriamo
La santa Pasqua, come il Ciel comanda
Ai fidi eletti.
LEO. (da se) (Oh ciel!)
RAC. Tutti in tal giorno
Il genitor accoglie nel suo tetto
I figli d' Isräel con pari affetto.
LEO. Ascolta ancora! (imbarazzato)
RAC. Vanne, una folla immensa
Giungere qui vegg' io.
LEO. Senti Rachel.
RAC. A questa sera. Addio.

(Rachele vede uscire di casa una sua famigliare e si allontana accompagnandosi a quella. Leopoldo si avvolge nel mantello e perdesi nella calca di popolo che da ogni parte ingombra la scena. Le campane della città suonano a festa, e si vede zampillare di vino la fon-

tana che trovasi sulla piazza. Il popolo corre ad attingere il vino con dei boccali, e con altri vasi di ogni specie)

CORO DI POPOLO

Affrettiam, già cade il giorno.
Or principio avrà la festa;
Affrettiam, chè l' ora è questa
Della gioja e del piacer.
Cari amici, un'ampia vena
Di buon vin zampilla qua.
Più timor... lungi ogni pena,
Fin doman si beverà.
Qual prospero destin!
Cantiam tutti Evoè
A chi per noi potè
L' onda cangiare in vin.
Se fossero anche mille
I membri del Consesso,
A ognun di loro adesso
Un brindisi facciam.
Alla festa sì gradita
Tutto il giorno beveran;
Ma la danza omai c' invita,
Su danziam fino a doman.

UN POPOLANO Questo boccale
Di vino ho pien,
Cedilo tosto
Chè mi appartien.
UN ALTRO POP. Io non lo tolsi...
IL PRIMO Tu menti insano..
IL SECONDO Trema, marrano....
IL PRIMO Trema per te.
IL SECONDO Dovrai pentirti
Del tuo ardimento.
IL PRIMO Non ti pavento
Empio Giudeo.

TUTTI Come un Giudeo?

(i due litiganti son quasi sul punto di venire alle mani, e molti vi prendono parte, quando alcuni del popolo cercano di separarli offrendo a ciascuno dei due un boccale pieno di vino)

UN TERZO POP. Ma via tacete,
Che torto avete;
Meglio mi pare
Trincare insiem.

TUTTI Qual prospero destin, ecc. (si acquiet.)

(mentre alcuni popolani, già inebbriati dal vino, di dispongono a ballare colle loro donne, e quando la danza è più animata, avendovi preso parte quasi tutte le popolazioni, comparisce Eleaz. con Rach., i quali tentano di traversare la piazza per rientrare in casa. Allora si alzano delle grida in lontananza, e molti del popolo sopraggiungono dalla parte sinistra, esclamando)

CORO Su, su correte, avanzasi
Il grande e pio corteggio,
Fra poco qui sarà.

(Ele. e Rach., respinti dalla gran folla, si trovano costretti a rifugiarsi sulla scalinata della Chiesa, e si fermano accanto alla porta principale. Frattanto odesi avvicinare il suono di una marcia brillante e in fondo di una lunga strada vedesi comparire il corteggio. Alcuni Soldati, guidati da Ruggiero, lo precedono per far largo)

SCENA VI.

ELEAZARO, RACHELE, *poi* RUGGIERO, *Soldati e Detti.*

RAC. Oh ciel! qual folla immensa
Presso alla casa sta!

ELE. No, non temer, mi segui.

RAC. Ah padre, il piè vacilla.
Ti cela per pietà...

RUG. Olà... due linee fate (al popolo)
Voi tutti, o cittadini.

(quando Rug. è prossimo alla Chiesa, volge gli occhi e riconosce Eleazaro e Rachele situati presso la porta)

Che vedo?... Oh nuovo ardir!
Quale misfatto reo!
Il perfido Giudeo
Nel sacro asilo sta.
Fedeli, e soffrirete (al pop.)
L' impronta dei suoi piè sui sacri marmi?

CORO Egli ha ragion...

RUG. Seguiam d' un Dio l' esempio
Che i venditori discacciò dal tempio.

CORO (con gioja feroce)
Nel lago perirà, schiatta infedele
De' figli d' Isräele.

(i soldati vanno ad impadronirsi di Eleazaro e di Rachele e li trascinano in mezzo alla scena)

ELE. Da me che pretendete,
O crudi Amaleciti?
Se del mio sangue han sete
Quei labbri inferociti,
I giorni miei cadenti
Prendete oh via, spietati,
Venite... sien troncati,
Fermo v' attendo qua.

CORO È giusto il nostro sdegno,
Punito sia l' indegno;
Tutta l' ebraica razza
Alfin dispersa andrà.

(Eleazaro e Rachele che tenevansi strettamente abbracciati, vengono separati a forza; una parte del popolo trascina il padre per una strada a sinistra; un altro gruppo circonda la figlia per trascinarla altrove quando sopraggiunge Leopoldo)

SCENA VII.

LEOPOLDO *e detti.*

LEO. (entra dal fondo della scena e vedendo Rachele fra le mani del popolo grida:)
Ah che vegg' io? Rachele,
Mio dolce amor!...
(getta il suo mantello e corre ad impadron. di Rachele)

RAC. Fuggi, Samuel, da questa
Folla crudel spietata,
Che acerba morte appresta
Ai figli d' Isräel.

LEO. No, presso a te qui resto....
E voi che l' insultate,
O popol vile, insano,
Fuggite, o questa mano
Funesta a voi sarà...
(trae la spada per difendere Rachele)

RUG. (ordina ai soldati di arrestare Leopoldo)
S' arresti...
(riconosce Leopoldo) Oh Ciel!... Soldati,
Fermi restate olà...
(i soldati si ritirano - sorpresa generale)

LEO. (ai sol.) Sottratti sian quei miseri
Di morte al fiero orror.
Lasciateli, o temete
Il cieco mio furor.

RAC. (da sè) Gran Dio, che umile imploro,
Al mesto cor rivela
L' arcano che si cela
In quest' istante a me.

ELE. (da se) Gran Dio degli avi miei,
Consola il mio dolore,
Fa che ogni traditore
Conosca il tuo poter.

RUG., CORO Ciel, qual sorpresa è questa!
Quell' armi minacciose
Tremanti e rispettose
Cedono al suo voler.

(il corteggio vieppiù si avvicina, ed il popolo, distratto dal solenne spettacolo che si prepara, si pone in due file ed in modo da poter tutto osservare, Frattanto cantano il seguente coro)

CORO Qual splendor!... che bel veder!...
Stiam qui attenti ad osservar.

Vedi il nobile destriero,
Vedi il prode Cavaliero
Avanzarsi lentamente
Colla maglia rilucente.
No, non splende, no giammai
Più bel giorno ai nostri rai:
E l' acciar del pio guerriero
Sia spavento ai traditor.

(il corteggio sfila nell' ordine seguente: le trombe a cavallo. - I porta-stendardi. - Gli arcieri della città di Costanza. - I maestri delle diverse arti colle loro bandiere. - Le Confraternite colle loro insegne. - I Magistrati, gli Alabardieri, quindi gli uomini d' arme, gli araldi e tutto il corteggio del Cardinal Presidente con i suoi alabardieri, i suoi stendardi e quelli della Santa Sede. Dipoi i membri del Concilio, coi loro paggi, ed i Notari Apostolici col tribunale del S. Offizio; quindi il Cardinal di Brogny a cavallo, contorniato e seguìto dai suoi gentiluomini. Seguono gli Araldi portando insegne dell' Impero, e finalmente preceduto dai Principi, dai Duchi e dagli Elettori, comparisce l' Imperatore Sigismondo a cavallo, scortato da una folla di Cortigiani, Paggi, Scudieri ecc.

Quando l' Imperatore entra in iscena, Leopoldo, che trovasi sul davanti del Teatro alla sinistra dello spettatore, si avvolge nel suo mantello e cerca di sottrarsi ad ogni sguardo, allontanandosi tra la folla del popolo. Rachele, che stava dall' altra parte, lo guarda con occhio inquieto, facendo sempre conoscere la di lei sorpresa. Eleazaro, che venne ricondotto in seguito di un ordine dato da Ruggiero, sta in piedi presso alla figlia, guardando il corteggio con odio e con disprezzo. - Odesi di continuo lo squillare delle trombe, l' organo nell' interno della Chiesa, ed il suono generale delle campane. Il popolo alza grida di gioja al passaggio dell' Imperatore. - Cala il sipario).

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta l' interno della casa di Eleazaro. All' alzar del sipario, Eleazaro, Rachele, Leopoldo e molti Israeliti d' ambo i sessi, parenti di Eleazaro, sono assisi alla mensa per solennizzare la Pasqua. Leopoldo e Rachele sono situati alle due estremità della tavola. Eleazaro è nel mezzo.

ELEAZARO, RACHELE, LEOPOLDO e *Coro d' Israeliti.*

CORO — Gran Dio de' padri aviti,
Tra noi discendi ancor,
Deh cela i nostri riti
Ai rai dell' oppressor.

ELE. — Se ascoso in fra di noi

CORO *ripete* — Vi fosse un traditor,
Gran Dio! tu solo puoi
Svelar l' infido cor.

(si alza) — Pegno dell' alleanza
Promessa agli avi nostri,
O figli d' Isräele,
Sia questo pane mistico
Che la mia/sua man sacrò,
E che l' impuro lievito
Giammai non alterò.

(Eleazaro distribuisce il pane ad ogni convitato ed in ultimo l' offre a Leopoldo)

LEO. (da sè) (Oh cielo!)

(egli esita a mangiare il pane offertogli da Eleazaro, e quando crede di non esser visto da alcuno, lo getta via)

RAC. (se ne accorge) Che vegg' io?

ELE. « Se la mia voce supplice
« S' innalza a te, gran Dio,

« Stendi su questo popolo
« La tua possente man.
« I figli tuoi soccombono
« Sïon è derelitta
« Ed all' irato Giudice
« Mercè richiede invan.

(alla fine di questo pezzo, si ode battere alla porta di casa. Tutti si alzano)

RAC. Chi batte?... Oh ciel, che fia?...

ELE. (ai servi) Spente siano le faci...
(i servi eseguiscono; poi dirigendosi a Rachele)
Guarda, Rachel.

RAC. (titubando) Non l'oso.

ELE. (si avvicina egli stesso alla porta di strada)
Olà, chi batte
Quando è folta la notte alla mia porta?

VOCI D' UOMINI *dalla strada*

Apri, veniam di Cesare nel nome.

ELE. (ai servi) Ogni appresto si celi.
(i servi eseguiscono e tolgono via le mense)

RAC. (piano a Leopoldo che è sul punto di partire)
Io deggio tosto
Parlarti, o Samüel.

LEO. (da se imbarazzato) (Oh me felice!
Che deggio far?) (si dispone a seguir Rachele)

ELE. (Lo sostiene per un braccio) Qui resta...
In tal ora, in tal loco, è a me sospetto
Un tale appello; il braccio tuo gagliardo
Difenderci saprà.
(a Rachele e agli altri convitati) Su via partite.
(tutti escono dalla parte destra; Rachele è indietro a tutti facendo dei gesti d' intelligenza a Leopoldo)

SCENA II.

ELEAZARO, LEOPOLDO, e *quindi* EUDOSSIA.

(Eleazaro va ad aprire la porta di strada: Leopoldo si ritira in fondo alla scena, e prende la tavolozza e i pennelli per disporsi a dipingere, voltando le spalle ad Eudossia che entra in iscena)

ELE. (nell' aprir la porta) Entrate.

(comparisce Eudossia seguita da due domestici in ricca livrea, avendo ciascuno di loro in mano un doppiere)

LEO. (si volta e riconosce Eudossia) Oh ciel! chi veggo!..
Eudossia qui?... la sposa mia?.. Celarmi
Come potrò ai suoi sguardi?

ELE. (ad Eudossia) Che chiedete?

EUD. (facendo segno ai servi di ritirarsi)
Fra poco lo saprai. (vedendo Leopoldo)
Quell' uom chi è?

ELE. Egli è un pittor, un celebrato artista
Che coll' ingegno e l' opra
Giova al commercio mio;
Sulla carta e sull' oro
Pregiato è il suo lavoro.
Se l' esigete, ei partirà.

EUD. (con bontà) No, resti;
Io segreti non ho.

ELE. (con ironia) Ma pur veniste
Con ordine imperiale, e i ricchi servi,
La nobile divisa....

EUD. A Cesar spetta:
Sua nipote son io.

ELE. (inginocchiandosi) Gran Dio!... perdono...
La principessa Eudossia?

EUD. (sorrid. e rialzandolo con bontà) Io quella sono.
So che possiedi un splendido
Monil di gran valore...

ELE. È vero, a un gran signore
Io destinato l' ho.

Di gemme preziosissime
È quel monile adorno
Che a Costantino un giorno
Sul petto scintillò.

EUD. Vederlo io vo'. Leopoldo
Lo sposo mio adorato
Che riede vincitor...

LEO. (Oh cielo!)

EUD. In questo giorno
Unito a me sarà.

ELE. Che sento?

EUD. Ah non comprendi
La mia felicità.
Nel mio cor palpitante ognor viva
Quella immagin söave starà.
E la fiamma che l'anima avviva
Il mio ben presso a me fisserà...
Coll'amor va i miei dì ad abbellir...
Qual contento, qual lieto avvenir!

LEO. (da sè) Da quel core che ho tanto negletto
Il riposo per sempre sparì;
E la fiamma che nutro nel petto
Di rimorso il mio core colpì.
Ah per me qual funesto avvenir!
Sono oppresso da crudo martir.

ELE. Io temea ch'ella scoprisse
Del mio cor l'ascoso arcano:
Maledetto ogni cristiano
Che per sempre odiar saprò.
Ma rinasce in me la speme,
Lieta sorte si prepara,
Scudi d'oro a centinara
Io fra poco in mano avrò.

(Eleazaro apre uno scrigno e trae un astuccio d'oro che presenta a Eudossia)

EUD. (lo apre ed oss.) Qual splendor! più bel lavoro
Mai non vidi... ci sarà degno
Dell' eroe che in don l' avrà.
ELE. (sotto voce) Costa trentamila scudi,
Tanto è il prezzo che ne chiedo.
EUD. (teneramente) Non importa, a lui il destino.
ELE. Viva un cor che ama davvero;
L' arti tutte ciò vuol dire
E il commercio incoraggire.
(a Leo.) Non è vero?
LEO. (Qual supplizio!
Che l'eguale, oh Dio, non v'ha).
EUD. (dà il suo sigillo inciso ad Eleazaro)
Ascoltate, io voglio inciso
Il suo nome unito al mio,
E doman nel regio tetto
Quel monile io voglio aver.
ELE. Sul mio onor io lo prometto:
D' obbedirvi è mio dover.
EUD. Doman fregiato il petto
Sarà del vincitor,
Dopo il regal banchetto
Che dà l' imperator.
E da me stessa io voglio,
In pegno della fè,
Posarlo su quel core
Che palpita per me.
EUD., LEO., ELE. (ripetono)
Nel mio cor palpitante, ecc.
Da quel core, ecc.
Io temea ch' ella scoprisse, ecc.
(dopo il terzetto, Eleazaro accompagna rispettosamente Eudossia sino nella strada)

SCENA III.

LEOPOLDO *e* RACHELE.

(Rachele che erasi ritirata nelle sue stanze, apre con precauzione la porta a sinistra, e guardando attorno dice a Leopoldo con celerità)

RAC. Il genitor partì... Deh mi palesa
Alfin questo mistero.
LEO. Ah taci.... ei forse
Riedere qui potria; partir m'è forza...
Ma questa notte... sola... in questo loco
Concedi a me ch' io ti rivegga.
RAC. Ed osi
Ciò dimandar?...
LEO. Vuoi dunque la mia morte.
RAC. Ah no!... Ciel!
LEO. Non ho forse
La fè, l'amore, i giuramenti tuoi?
Lungi da te morrò se tu ricusi.
RAC. Che far? (con ansietà)
LEO. M' aspetterai? (sotto voce)
RAC. Mio padre!
(spaventata udendo tornare Ele.)
LEO. M' aspetterai tu qui? (c. s.)
RAC. Sì, lo prometto. (fuori di sè)

SCENA IV.

ELEAZARO *e detti.*

(Eleazaro entra pensieroso e vede Rachele che si allontana con celerità da Leop.: allora si avanza in mezzo ai due giovani, ed accortosi del loro turbamento, gli esamina per qualche tempo da capo a' piedi con uno sguardo sospettoso)

ELE. (Qual turbamento in loro!...
Perchè lo sguardo a terra

Volgono alla mia vista?
(a Leopoldo in atto di congedarlo)
Addio fratello...
Vanne, trascorsa è l'ora!
Io veglierò, pregando che i figli
D'Israel non attendono il giorno
Per lodare il Signor.
In questa notte sacra al vero Dio,
Egli udirà pietoso il voto mio.
Per te (a Rachele) per la tua sorte,
Sfidar saprò la morte.
(Eleazaro accompagna Leopoldo fino alla porta, che chiude a chiave; quindi abbraccia con tenerezza la figlia ed entra nelle sue stanze gettando sopra di essa uno sguardo d'inquietudine)

SCENA V.

RACHELE *sola.*

RAC. Ei qui verrà!... qual gel mi scende al core!
Da pensier funesto e tetro
Lacerata ho l'alma in seno.
Batte il cor, non di piacer...
Eppur fra poco ei qui verrà!...
Cupa notte! orror profondo,
Ria tempesta che già freme
M'empie l'anima d'orror!
Timor.... dubbiosa speme
Fanno strazio del mio cor!...
Ei qui verrà.... vacilla
Ad ogni passo il piè....
D'un padre il guardo irato
Ben io sfuggir potrò:
Ma quel d'un Dio giammai non fuggirò.
Di qua partiam... sì, sì... prima morir.
Ei qui verrà... no, nol poss'io fuggir.
(fermandosi)

SCENA VI.

RACHELE e LEOPOLDO.

(Leopoldo comparisce al balcone in fondo della scena)

RAC. (tremante vedendo Leopoldo)
Ei giunge!... il cor mi manca!...
(cade oppressa sopra una sedia)

LEO. (approssimandosi con dolcezza a Rachele)
Rachel, mio caro bene,... e perchè tremi
Solo in vedermi?

RAC. (stend. la mano) Oh ciel! ti scosta... ignoro
Se in questo loco arrechi
Tradimento e spergiuro!...
Tu che un segreto celi,
Tu che pallido in volto!...
Il piè vacilla... il veggo...

LEO. Ah!... che il mio sguardo
D' un colpevole egli è!... tradita fosti...
Crudo rimorso ho in core!!!

RAC. Ah Samüele!

LEO. Tutto ti svelerò... Quel Dio che adori,
Il mio non è....

RAC. (alzandosi) Che ascolto?...

LEO. Rachele, io son cristiano!!!

RAC. Quando a te m' abbandonai
Onta feci al genitor;
Io l' onor dimenticai,
Ed un Dio vendicator.

LEO. Quando il core a te donai
Onta feci alla mia fè,
Rango e fama abbandonai
Sol pensando, o cara, a te.

RAC. Ma rammenta che tua legge
Ci condanna, e che la vita
Perderà l' Isräelita
Che un Cristiano amar potè.

Leo. Tutto so; ma un scampo resta...
Ah, Rachel, fuggi con me.
Noi vivrem per sempre uniti,
Solo amore il cor ti chiede;
Sia qualunque la tua fede,
Ti saprò costante amar.
Che del Ciel l' ira tremenda
Serbi a me sorte funesta;
Se l' affetto tuo mi resta
Tutto posso abbandonar.

Rac. Ah tu sai quanto t' adoro,
Ma pietade il cor ti chiede,
Che non può la nostra fede
Sacro nodo, oh Dio! formar.
Ti odierà l' offeso padre,
E nel mio fatal destino
Sol potrà favor divino
Le mie pene alfin calmar.

Leo. Rachel... deh vien'... cerchiamo
Un solitario asilo, ove obblïati
Tutto obblïar possiam!... Parenti, amici,
Dimentichiamo alfine.

Rac. (con dolore) Abbandonare il padre?

Leo. Ah sì, null' altro
Nel mondo mi rimanga
Che l' amor tuo, mio ben.

Rac. Abbandonare il padre?...

Leo. E credi forse
Che nulla io lasci qui?

Rac. Che dici?

Leo. (sotto voce) Ah taci!
Rachele.... alfin.... decida il cor... tu dèi
Parlar senza mister.

Rac. Oh ciel pietà!
E dall' amor salvar mi fa.

Leo. (traendola per un braccio) Fuggiamo.

L' ora è propizia e l' ombra ci seconda.

RAC. (titub.) Che far?... Gran Dio! la tua giustizia en-
Punir ci vuol. (trambi

LEO. Deh vien'...

RAC. (c. s.) Che far? ah padre!..
(rumoreggia il tuono)

Ma non vedi la tempesta
Che minaccia e sparge orrore?

LEO. S' empio fosse il nostro amore
Già colpiti avriaci il Ciel.
Deh pronunzia la mia morte,
O la mia felicità!...

RAC. Ambo Iddio ci punirà!

a 2 Ah tu sai, ecc.
Noi vivrem, ecc.

RAC. (con risol.) Ebbene, ho alfin deciso.
Perdona, o Ciel clemente!...
Ci attende in Paradiso
La stessa sorte insiem.
(Leop. trascina Rachele verso la porta di strada)

SCENA VII.

ELEAZARO *e Detti.*

(Eleazaro esce improvvisamente dalle sue stanze e si pone in mezzo ai due che vogliono fuggire, e che già trovansi vicino alla porta)

ELE. Dove t' affretti?

RAC. (atterrita) Ah padre!

ELE. (minaccioso) Ad evitarmi
Dove volgete il piede?
Forse un asil v' è noto
Dove non giunger possa
La maledizïon d' un padre offeso?

RAC., LEO. Sveglia un rimorso in petto
Il Ciel vendicator;

Del padre il fiero aspetto
Mi gela di terror.

ELE. (fissandoli alternativamente in volto)
Vi appar sul volto pallido
La colpa ed il terror:
Temete il braccio vindice
D' irato genitor.

(a Leo.) E tu che accolsi indegno,
Che senza alcun ritegno
Tradisti ne' miei lari
La sacra ospital fè,
Di qua t'invola, ingrato,
Se qui non eri amato,
Se figlio d' Isräele
Non ti facea la sorte,
Avrebbe dato morte
Questo mio braccio a te.

LEO. Svenami, e sfoga in me
La giusta tua vendetta.
(con risoluzione) Io son cristiano!...

ELE. (furibondo) Cristiano?
(trae il pugnale per uccider Leopoldo)

RAC. (ritirand. il braccio) Oh ciel! t' arresta...
Ambo fe' rei la sorte,
E merto, o padre, insiem con lui la morte.
Pietà per l' infelice
Imploro, o genitore,
Chè nel suo cieco errore
La luce splenderà.
La nostra fè che ignora
Apprenderà da te,
E il nostro amore allora
Aver potrà mercè.

LEO. Ah! solo il reo son io
E quella voce oh Dio!
Straziando il cor mi va.

ELE. Il suo dolore, oh Dio!
Il giusto sdegno mio
In sen placando va.
Ed il funesto arcano
Forse potrò scoprir....
Del Ciel l' irata mano
Oggi mi vuol colpir.

RAC. Se conosciuto anch' io
La madre avessi, oh Dio!
Avrebbe al padre irato
Chiesto con me pietà.
La mesta genitrice
Ora m' inspira e dice,
Pietosa del mio fato,
Che sposo mio sarà.

ELE. (dopo aver riflett.) Figlia amata, il mio furore
Cede al pianto, al tuo dolore,
Ti perdoni il Ciel con me!...
E l' ingrato in quest' istante
Dia la man di sposo a te.
(prende le loro destre per unirle)

LEO. (ritirando la sua)
No, giammai!...

RAC. (atterrita) Che osi tu dir?

LEO. Non lo posso.

RAC. (c. s.) Perchè mai?...

LEO. Non lo posso... ho da fuggir...
Chè dal cielo e dalla terra
Io mi sento maledir.

ELE. (dando sfogo allo sdegno)
Lo previdi, traditore....
Odio eterno ed anatema
Ai seguaci di tua fè,
E a chi amarli mai potè...

RAC. Oh qual colpo!... oh pena estrema!
Dove volgo, ahi lassa, il piè?

Ele. Spergiuro mortale,
Tua trama infernale
Discerner ben so....
Quell' empio reietto
Sia ognor maledetto
Dal Dio che sprezzò.

Rac. (cercando di trattenere il padre)
Dell' empio mortale
La trama infernale
Alfin scoprirò!

Leo. (da sè) Rimorso fatale
Il core mi assale,
Dal Dio che ho negletto
Ognor maledetto,
Respinto sarò!
Un uom più crudele
Nel mondo non fu,
Non debbo, o Rachele,
Vederti mai più.

Ele., Rac., Leo., *ripetono*

« Spergiuro mortale, ecc.
« Dell' empio mortale, ecc.
« Rimorso fatale, ecc.

(Leopoldo si precipita verso la porta: Eleazaro, preso dal dolore, cade sopra una sedia celandosi il volto fra le mani: Rachele, caduta tramortita, si alza a poco poco, prende il mantello lasciato da Leopoldo, se lo getta sulle spalle e fugge nella strada per raggiungere Leopoldo. - Cade il sipario)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un giardino, dal quale si vedono in lontananza i ricchi contorni del Cantone di Turgovia. Alla sinistra sorge una tenda di velluto, sotto la quale è preparata la mensa imperiale: dalla parte medesima, ma più inferiormente collocate, vedonsi altre tavole per i Principi, Cardinali, Duchi, Elettori, ecc. Alla destra sorgono delle splendide credenze guarnite con grande profusione di vini, di vasellami d' oro e d' argento.

EUDOSSIA *sola.*

EUD. « Troppo ebber cuna in queste aurate mura
« La tristezza e il timor! divida ognuno
« Alfin la gioja mia,
« E sol regni il piacere e l' allegria.
« Di un sonno placido
« Dorma il mio bene,
« Scenda in quell' anima
« Il mio sospir.
« Nè mai più timida
« Sia la mia voce,
« Del cuore esprimere
« Sappia il desir.
« Sogno piacevole
« A lui rammenti
« La cara immagine,
« Gli amati accenti
« Di lei che tenera
« Qui veglia ognor.
« L' ho rivisto e posso esprimergli
« Quanto il core, oh Dio! l' amò....

« Nel delirio dell' amore
« Ogni bene in me tornò.
« A che serve la memoria
« Dell' affanno che passò?
« Per calmare ogni dolore
« Un sol giorno a me bastò.

SCENA II.

IL MAGGIORDOMO e *Della*.

EUD. « Che vuoi? che apprender deggio? ah forse annunzi
« L' isräelita Eleazaro che attendo
« In questo giorno?... è ver?

MAG. « No, Principessa,
« Umile nel suo sguardo
« È una povera figlia a me straniera,
« Che di parlarvi implora
« L' alto favor.

EUD. « S' inoltri....
« Grato è a me d' addolcir l' altrui miseria
« E di veder ciascuno
« Lieto qui ognor di mia felicità.
« Vanne.
(il Maggiordomo s'inchina, introduce Rach., quindi si ritira)

SCENA III.

RACHELE *ed* EUDOSSIA.

EUD. « T' avanza.

RAC. « Io mi sostengo appena....
(guardando attorno)
« No, non m' inganno, è questo il loco stesso
« Dove ieri il seguii.... sì, ne son certa!...
« Uscir nol vidi.... chè l' intiera notte
« Sul limitar di quest' ostel vegliai....
(Eudossia fissando in volto Rachele)

Eud. (da se) « Qual pallore nel volto! Ah! fosse mai?
« Qual beltade ! oh ciel, che incanto!...
« Su quel ciglio appare il pianto,
« Rio dolor le opprime il cor.

Rac. « Qual beltade! oh ciel, che incanto !...
« Ah! ch' io provo a lei d' accanto
« Mille smanie acerbe in cor.

Eud. (c. s.) « Presso a me chi la guida,
« E qual pena l' uccida
« Da lei sapere io vuo'...

Rac. « Oh mio stato fatale!
« Se dessa è mia rivale
« Scoprire io ben saprò.

Eud. (a Rac.) « Da me chi ti conduce?

Rac. « Un rio dolor, che il core
« Più tollerar non può.
« Di generosa hai vanto, ed io qui venni
« Tua grazia ad implorar.

Eud. « Se i voti miei
« Fia che secondi il Ciel, paga sarai.
« T' accosta: la tua man mi porgi...

Rac. « Oh Dio!..

Eud. « Dimmi che vuoi?

Rac. « Signora....
« Frà le tue schiave in questo dì m' accogli.
« Doman, se agli occhi tuoi
« Di tal favor fia che non sembri degna...

Eud. « Ebben?

Rac. « Mi caccerai.

Eud. « Ma se non erro,
« In quel volto, ove appare
« Nobil fierezza, io scorgo
« Ben altro rango in te.

Rac. « Più dir non posso.

Eud. « Ma come?... e perchè mai?....

Rac. « Basta per or; un dì tutto saprai.

EUD. « Tristo presagio,
« Funeste immagini
« Quell' alma opprimono,
« Strazian quel cor.
« Deh tu sostienila,
« Celeste speme,
« D' un cor che geme
« Calma il dolor.

RAC. « Triste presagio,
« Funeste immagini
« Quest'alma opprimono,
« Straziano il cor.
« L' onta si vendichi...
« È solo questa
« Che in sen mi resta
« Speranza ancor.

(a Eud.) « Tu mi discacci?...

EUD. « No, qual de' tuoi giorni
« L' origin sia, o la funesta sorte,
« Supplice or vieni, alla pietade hai dritto.
« Qui resta, e il duol raffrena....

RAC. « Ah ti nasconda il Cielo ogni mia pena.

a 2 (ripetono)

« Triste presagio, ecc.

EUD. « Io di buon grado accetto
« Le tue cure, il tuo zelo.
« Ma pria va... t' abbandona
« Ad un dolce riposo; assai ne ha d' uopo
« Il mesto cor!... poi fida al mio desire;
« Il tuo nuovo dover saprai compire.

(Rachele s' inchina a parte)

SCENA IV.

LEOPOLDO *ed* EUDOSSIA.

EUD. « Qua vien Leopoldo !
(Leo. entra pensieroso, non accorgendosi della presenza di Eud.)

LEO. « Oh rimorso crudel! che notte e giorno
« Mi vai straziando il cor!... chi può sottrarmi
« Al colpevole amor, che pur detesto
« Ma non posso troncar?... Rachel, Rachele,
« Tu mi persegui ovunque...
(vedendo Eud.) « Oh ciel! chi veggo!

EUD. « O sposo mio diletto
« Nel volto tuo perchè
« L'affanno ed il sospetto
« Mostrarsi oggi potè?
« Ah che il mio cor non regge
« Di un nuovo addio al pensier.
« In questo dì, la legge
« Regnar dee del piacer.
« Lontan da me vittoria
« Non ti terrà mai più,
« Della tua stessa gloria
« Il cor geloso fu.
« Lo sposo in sì bel giorno
« Mi è dato riveder:
« Regnar dovrà d'intorno
« La gioja ed il piacer.

LEO. (da sè) « Più sopportar non posso
« Quest'infernal supplizio... il rio mistero
« A lei paleserò... fatal rimorso
« Che del mio cor fa strazio...
(odesi uno squillar di trombe sulla scena)
« Oh ciel! che sento?

EUD. « D'una festa è il segnale
« Dove il piacer ci appella:

LEO. « Una festa!... e la quale?

Eud. « Quella che qui si dona
« Al mio diletto sposo, in fra gli eroi
« Il più grande ed invitto, infine a voi.

SCENA V.

Entra in scena l' imperatore Sigismondo seguito da tutta la sua corte. Egli si asside alla mensa sotto la tenda di velluto, avendo alla sua destra il Cardinale di Brogny, rappresentante la S. Sede allora vacante, ed alla sinistra Eudossia accanto a Leopoldo. Alle tavole inferiori seggono i Principi, i Duchi, i Cardinali e gli Elettori dell' Impero. Allorchè ognuno è al suo posto, compariscono quattro uomini portando piatti d' onore, che consegnano ai Paggi per collocarli sulla mensa imperiale. Altri paggi vanno e vengono, facendo il servizio delle tavole inferiori. Alla destra del Teatro, e più indietro della credenza, stanno seduti sopra gradinate disposte in anfiteatro, i Cavalieri e le Dame di corte. In fondo alla scena gli alabardieri e i soldati impediscono al popolo di avvicinarsi.

Eudossia, Leopoldo, Brogny, Ruggiero, Alberto,
e Coro di Dame, Cavalieri, e di popolo.

Coro generale

Giorno festevole,
Giorno gradito,
Siede a convito
L' Imperator.

(si eseguiscono alla presenza della corte le danze e i divertimenti dell' epoca; alla fine del convito e del ballabile, l' Imperatore si alza e scende la scalinata della mensa; saluta la di lui nipote Eudossia e parte con molto seguito. Dopo la partenza dell' Imperatore, i Duchi, i Prelati e i cortigiani circondano Leopoldo e lo felicitano delle sue nozze colla Principessa)

Coro gen. Le trombe in alto echeggino
Inni d' onor, di gloria,
Il serto di vittoria
Orni l' eletto crin.

EUD. Per festeggiar l'eroe,
Che caro è a me cotanto,
I Prenci della Chiesa
E della terra i regi
Al mio pregar qui sono
Raccolti intorno a me.

SCENA VI.

ELEAZARO *introdotto dal Maggiordomo e Detti:* RACHELE *giunge inosservata dall' altra parte.*

ELE. (avendo in mano un astuccio d'oro, lo presenta ad Eudossia inchinandosi profondamente)
Sommesso all' ordin vostro,
In questa reggia apporto
Il ricco e bel monil!...

RAC. (volgendo lo sguardo a Leopoldo lo riconosce)
Gran Dio! chi veggo mai?...

EUD. (che era seduta si alza e si avvicina a Leopoldo)
In nome del sovrano,
Dell' onor delle belle,
Per cui battono i cori
Dei prodi vincitori,
Voi, Prence invitto e forte, or v' inchinate,
Ed il dono accettate
Che offre una sposa a voi...
(gli pone al collo la collana di gemme)

ELE., RAC. (colpiti) Sposa!...
(Rach. corre in mezzo ad Eudossia e Leop. dicendo)

RAC. Fermate.
(strappa a Leop. la catena d'oro che tiene sul petto e la rende ad Eud.)
Riprendi il nobil segno,
Il segno dell' onore;
Quell' infedel n' è indegno.

EUD. (sorpresa e sdegnata)
Lo sposo?

RAC. Ei non lo è già.
È un vile, un traditore,

Che accuso a tutti qua.

(si avanza verso il Cardinale di Brogny ed i membri del Concilio. Eleazaro si avvicina alla figlia per impedirlo)

ELE. Rachel!... Rachel!... deh taci!...

RAC. (senza ascoltarlo e dicendo a voce sommessa)
No, colpevole egli è.

BRO. Di qual delitto è reo? (a Rach.)

RAC. Del più nefando!...
E tal che il vostro culto
Punisce colla morte.
Cristiano, ebbe commercio
Con un' empia reietta,
Con una Isräelita!... e questa donna,
Complice sua, del paro
Merta il supplizio!... Ah guardami... son io!...
Non mi conosci più?...

(si volta a Leop., che in quel momento tenta d'interromperla)

EUD. LEO. Tremo tutta / tutto, il core è oppresso
Da sorpresa / rimorso e da terror!
Sol la morte invoco adesso
Da uno Dio vendicator!

RAC. Tremo tutta, il core è oppresso
Dall' affanno e dal terror;
Ci punisca entrambi adesso
Uno Dio vendicator.

ELE. Più speranza, oh Ciel, non resta.
La ria legge io so qual' è!
Sì, la morte omai si appresta
Per la figlia e insiem per me.

BRO., CORO Ciel che avvenne!... il core è oppresso
Da ribrezzo e da terror,
Piomberà sugli empj adesso
Il mio / suo braccio punitor.

ELE. (stringendo Rach. al suo seno e indicando Leop.)
E che?... prodi signori,
Voi Prenci e Cardinali,
Tardate ancor?... la scure
Chi vi trattien?... serbate per noi soli
Il carnefice e i ceppi, e il reo felice
Sol per l'illustre stirpe
Impunito sarà?...
BRO. (guardando Leop.) Tace... gran Dio!
Fia dunque ver?...

(Brogny si consulta segretamente coi membri del Consiglio e cogli Inquisitori; quindi si avanza in mezzo della scena, e stendendo le mani sul capo di Eleazaro, di Rachele e di Leopoldo, esclama:)

Voi, che d'un Dio vivente
Oltraggiaste il poter, vi maledico!!!
Voi, che triplice unisce infame lega
Vi maledico!!!... Anatema!!!
L'Eterno stesso, col mio labbro, or voi
E rigetta e proscrive!...
(a Leop.) Per te de' sacri templi
Chiuse saran le porte:
Tu, di salute all'onda,
Tu, alla mistica mensa
Mai più fia che t'accosti;
Che dall'alito tuo, dal tuo contatto
Ogni fedele con orror rifugga.
Maledetti dal Cielo e dalla terra,
Giunti del viver vostro all'ultim' ora,
Privi di preci e d'onorata tomba,
Esposte giaccian vostre salme ignude
Alle ingiurie del Ciel, che a voi si chiude.
EUD. Oh rio martoro!
Colui che adoro
Già mi tradì.
Severo il Cielo

Troncò lo stelo
Dei verdi dì.

RAC. Oh rio dolore!
Il lor furore
Su noi piombò.
Se il padre amato
Sarà salvato,
Lieta morrò.

ELE. Del giusto Dio
Il fulmin rio
Su voi cadrà.
Sïon afflitta
E derelitta
Mai perirà.

LEO. Oh rio martoro!
Colei che adoro
Potei tradir.
Dal Cielo irato
Merto spietato
Crudo martir.

BRO., CORO Del giusto Dio
Il fulmin rio
Su lor cadrà.
L' infame setta
Sia maledetta,
Dispersa andrà.

(ad un cenno del Cardinale, Ruggiero e le guardie si impadroniscono di Rachele, di Eleazaro e di Leopoldo, il quale trae la sua spada e la getta ai loro piedi; la folla si allontana con orrore da quei tre, mentre a sinistra del teatro Eudossia, i Principi e tutti gli astanti, alzano le mani al Cielo e volgono altrove i loro sguardi inorriditi. — Cade il sipario)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un appartamento gotico, che precede la sala del Consiglio.

EUDOSSIA *si presenta alla porta a destra, e mostra un foglio alle guardie.*

EUD. Del Preside supremo è l'ordin questo,
Che per veder Rachele
Brevi istanti m' accorda.
(le guardie lasciano entrar Eudossia e si ritirano)
A liberare
Quell' infedel che adoro,
Anima, oh Ciel pietoso, il labbro mio.
Salvar suoi giorni, e poi morir desio.

SCENA II.

RACHELE *viene introdotta dai soldati, e detta.*

RAC. Ah perchè mai son tolta
Al mio triste soggiorno?
Morte mi annunzian forse,
Che tanto anela il cor?...
(riconoscendo Eudossia) Oh ciel! chi veggo?
La mia nemica?...
EUD. Una nemica or vedi
Che supplice a te viene.
RAC. E che vi ha mai
Di comune fra noi?
EUD. Per me nulla ti chiedo,
Per Lëopoldo io venni.
Il supremo Consiglio ora si aduna,
E niun, tranne te sola,
Or potrà disarmare

Dei giudici il rigore!
Condannato ei sarà!...

RAC. Se la giustizia
Sarà lor guida, allor gli affetti miei
Di tua fede ai seguaci io dar potrei.

EUD. Il pianto mio ti muova,
Placa gli sdegni tuoi,
Fa ch' egli viva, e poi
Disponi appien di me.

RAC. Ch' ei viva a me tu chiedi?...
Tu che vedesti, e vedi
Quanto il mio cor straziò?...
Ch' ei muora!... e sia pur quello
Dei giorni miei l' estremo,
Altro bramar non so.

EUD. Sottrarlo puoi alla fatal sentenza,
Sol che giurar tu voglia
Che colpevol non è....

RAC. Non è colpevole?...
E non sai tu che misera mi rese?
Non sai tu che l' amai, che l' amo ancora?

EUD. Odi tu quest'orribil segno e questi (con spav.)
Tumultüosi passi?..
Al tremendo Consiglio ei già vien tratto!
Vana fia, se più tardi,
La tua pietade....

RAC. (con emozione) Oh Cielo!

EUD. Ei morirà, Rachele....
Al pianto mio t' arrendi!

RAC. Gran Dio! che far dovrò?

EUD. Deh gran Dio!... miei preghi accogli!
Deh gran Dio!... salva quei dì!
Qual per me fiero dolor!
Sento ohimè, che l' amo ancor.

RAC. Deh, gran Dio, che il cor mi vedi
Deh, gran Dio, forza mi dà!

Qual per me fiero dolor!
Sento ohimè che l' amo ancor.

EUD. Rachel, fa ch' egli ottenga
Dall' irato tuo cor grazia e perdono!

RAC. (dopo aver riflettuto un poco, dice fra sè)
Ah niun dirà giammai
Che in generosi sensi
Il cor mi vinse della mia nemica.

EUD., RAC. (ripetono) Deh gran Dio, ecc.
(entra un ufficiale che si rivolge ad Eudossia)

UFF. Il Cardinale, Eudossia,
Fra poco qui verrà. (parte)

EUD. (in atto d' andarsene) Parto.... Rachele,
Il giurasti, salvar dovrai sua vita.

RAC. Deciderai tu appresso
Chi di noi due l' amava più.

EUD. Ch' ei viva,
E poi solo desio
Che ponga fin la morte al viver mio.

RAC. Ah no!.... sola morrò.... sarai felice.
(il Cardinale entra in scena. Eudossia s' inchina a lui e parte sempre volgendosi a guardar Rachele)

SCENA III.

BROGNY, RACHELE *e molte guardie.*

BRO. Innanzi al tribunale
Tu comparir dovrai.

RAC. Pronta son io
L' arcano a palesar.

BRO. Su via, favella.

RAC. Fra pochi istanti apprenderlo potrai.
Io farò il dover mio,
Poi m' abbandono a Dio.

BRO. Se sincero è il labbro tuo
Scongiurar puoi la tempesta.

RAC. Da una fronte che mi è cara
Io saprolla allontanar.

Bro. Non poss' io salvar tua testa?
Rac. No, la mia cader dovrà.
Bro. E vorrai, senza difesa,
Incontrare acerba morte?
Rac. Questo solo anela il cor.
Bro. Altra speme a te non resta!
Rac. Una speme io nutro ancor...
Di salvarlo e poi morir.
Bro. (guard. Rachele con emozione mista di compassione)
Ah per lei nel cor discende
Una voce di pietà.
Il supplizio che l'attende
Già d' orror tremar mi fa.
Rac. (guardando sorpresa il Cardinale)
In quel cor par che discenda
Una voce di pietà!
Bro. Dalla sorte che l' attende
Chi difenderla potrà?
Rachel... parti, t' affretta,
Io veglierò su te.
(Rach. vien ricond. dalle guardie nella sala del Consiglio).
Bro. (guardando Rachele che si allontana)
Sì giovine morir? Una speranza
Mi resta ancor! Il genitor può solo
Della giustizia umana
E del celeste sdegno
I colpi trattener? parlargli io deggio.
Qui venga Elëazaro, e voi partite. (alle guar.)

SCENA IV.

Brogny e Eleazaro *condotto in mezzo ai Soldati, quindi* Ruggiero.

Bro. Tua figlia in questo istante
È innanzi al gran Consesso
Sua sorte ad aspettar.
Tu che di lei sei complice,

Tentar potresti invano
La vita sua salvar.
Pur da te sol dipende
Strappar dal rogo infame
La vittima a te cara,
Purchè bugiarda fede
Tu voglia rigettar.

ELE. Quei detti ho ben compreso!...
Che mi proponi tu?...
Io rinnegar dovrei
La fe' de' padri miei,
E agli idoli stranieri
La fronte mia curvar?...
Ah no... meglio è morir!...

BRO. Ma il Dio che a sè ti chiama
È un Dio giusto, severo...

ELE. No che il Dio di Giacobbe
È sol l' unico e vero!

BRO. Eppure i figli suoi
Tien nell' obbrobrio oppressi.

ELE. Se dal glorioso crine
Caddero i lor trofei,
Quel Dio che alle battaglie
Guidava i Maccabei,
Un' altra volta ancora
Liberi renderà.
Quella spada invitta e forte
Con orgoglio ancor rammento
Che recava un dì spavento
Nelle pugne all' infedel.
Sia compiuto il mio destino,
Non lo temo, e il rogo ardente
Che a me serba il miscredente
M' avvicina a Dio nel Ciel.

BRO. A pensar che sul tuo capo
Pende già supplizio atroce,

Supplichevol la mia voce
Deh tu ascolta per pietà.
Tu gran Dio, fa che la benda
Cada all' empio omai dal ciglio,
Stendi al tuo smarrito figlio
La tua destra di bontà.
Dunque morir tu vuoi?

ELE. Sì, questa è la mia speme;
Ma pria su di un cristiano
Saziar vo' la mia rabbia,
La giusta mia vendetta!...
E su di te sarà!... Quel dì che in Roma
Penetrò l' inimico, in preda tutta
Vedesti la tua casa
Al saccheggio, alle fiamme...
La sposa tua morente...
E la tenera figlia al dì venuta
Spirante al fianco tuo...

BRO. Crudel, deh taci!...
Che quei giorni d' orrore
Per cui tutto perdei
Ancor straziano il core!

ELE. (a mezza voce, ma con forza)
No, tutto non perdesti!...

BRO. (con emozione) Oh ciel! che dici?

ELE. Un Giudeo la tua figlia allor salvò...
Un Giudeo fra le braccia
Viva la trasportò... e questi io solo
Conosco appien!...

BRO. (fuori di sè) Ah parla, il nome suo?..

ELE. Mai noto a te sarà.

BRO. Va', tu vaneggi...
Ah per pietà, deh parla...
(inginocchiandosi avanti ad Eleazaro)
La tua clemenza imploro or qui tremante,
Pietà, crudel, del vivo mio dolore:

Vedi ai tuoi piedi io son!.. calma il mio core.
Un solo accento, o mi vedrai morir!...
Mia figlia?... oh Dio sarebbe ver?.. respira?...
Ah ch' io non reggo a sì crudel martir!
Parla, deh parla... o mi vedrai morir!...

ELE. (in aria di trionfo)
E con qual dritto, a' piè della tua vittima
Osi implorar, crudele, il mio perdono?
Ah ch' io son sordo al tuo vano dolore,
Quel pianto sprezzo, e il mio supplizio attendo.
Tua figlia?... ah sì respira ancora!... e solo
Noto è a me della misera il destino!...
Mia morte di terror ti gelerà!...
E il mio segreto insiem con me morrà.

ELE., BRO. Quella spada, ecc.
Al pensar, ecc.

RUG. (entra in scena e dirigendosi al Cardinale)
Signor, v' attende il Tribunal raccolto.

BRO. Deh cangia il tuo destin con un sol detto.

ELE. No: la sentenza attenderò da forte.

BRO. Tremenda ella sarà...

ELE. (con disprezzo) Sarà la morte.

(Bro. entra nella sala del Consiglio seguìto da Ruggiero)

SCENA V.

ELEAZARO *solo.*

ELE. Va, crudel, mi condanna!...
Vendicato sarò... sì, tu dovrai
Per sempre lacrimar.... su te si scaglia
L' odio implacabil mio... Tranquillo adesso
Posso morir!... tua figlia?... oh mia Rachele,
Qual orribil pensiero il cor mi strazia!...
La mia rabbia insensata
L' atroce mio delirio
Or ti danna, infelice, al rio martirio!
Rachele, allor che Iddio
Al tenero amor mio

I giorni tuoi ridenti
Benigno confidò,
Giurai sacrarti tutta
La vita, o figlia amata,
Or l' ira mia spietata
A morte ti dannò.
Una voce al cor discende
Che mi chiede, oh Dio pietà!
« Padre mio, dovrò morire »
« Sul mattino dell' età?... »
Arrestar con un sol detto
Il fatal colpo potrò!...
In me tace ogni altro affetto,
Sì, Rachel, ti salverò!...

CORO DI POPOLO (fuori delle scene)

Alle fiamme, alle fiamme i Giudei,
Sia punita cotanta empietà.

ELE. Quai di morte orrende grida?...
Si vuol dunque il mio supplizio?...
Ah, crudeli, il sangue mio
Voi chiedete, or che Rachele
Vi rendevo?... ebben morrà!!!
Dio consiglia,
Amata figlia,
Presso a me
Vieni a morir.
Dio perdona
Quando dona
La corona
Del martir.
Più non sento
Il tuo lamento,
Questo cor
Timor non ha.
La mercede
Della fede

Su nel Ciel
Ci attenderà.

Coro (c. s.) « Alle fiamme, alle fiamme, ecc.

Ele. « A Isräel spetta Rachel!
« Di Giacobbe al Dio possente
« Ho quell' alma consacrata.
« Ella è mia!... mia figlia ell' è!
« Per protrar di un sol momento
« I suoi dì, dovrò rapirla
« All' eterno godimento,
« Ed al Ciel che sua la vuol?...
« Ah giammai... morir dovrà...
« Dio consiglia, ecc.

(comparisce Ruggiero sulla porta della sala del Consiglio accompagnato da molte guardie, ed ordina ad Eleazaro di seguirlo. Egli si affretta con passo accelerato e sicuro, mentre odesi al di fuori il Coro del popolo che ripete:)

« Alle fiamme, alle fiamme, ecc.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una vasta tenda sostenuta da colonne gotiche; da questo punto si domina tutta la città di Costanza, di cui si vedono i più ragguardevoli edifizj e la piazza principale. In fondo alla piazza, tutta intorno circondata di scalinate in anfiteatro e guarnite di popolo, sorge un' enorme caldaja di rame sopra un rogo ardente.

Il popolo s' introduce poco a poco sotto la tenda preparata per ricevere i Membri del Concilio che qua si recano per assistere al supplizio dei condannati.

CORO *di* POPOLO.

Qual piacer per noi sarà!
Contro gli empi il ferro e il fuoco
In tal dì si appresta qua.
Gloria a Dio! Già l'ora è questa
Di lasciar l' opra molesta
Sol per ridere e goder.
Il corteggio ormai si appressa,
Ah cerchiam di ben veder.
Questa festa ci diletta;
Contro gli empj avrem vendetta.
L' aborrito Isräelita
Tra le fiamme perirà.

SCENA II.

Giunge Eleazaro dalla parte destra in mezzo ai soldati e preceduto da molte Confraternite di penitenti in cappe bianche, grigie e nere. Dalla parte opposta si avanza Rachele, ella pure in mezzo alle guardie, e vestita di bianco coi capelli sciolti e i piedi nudi. Quando vede Eleazaro, corre a gettarsi nelle di lui braccia guardando con orrore ora il popolo che la circonda, ed ora i preparativi del supplizio.

SCENA III.

I suddetti, quindi RUGGIERO *col seguito dei segretarj del Concilio, avendo in mano il decreto della condanna.*

RUG. (fa cenno ad Eleazaro e a Rachele di appressarsi)
Un tremendo decreto
Il Consiglio segnò: vi ha condannati.
ELE. Tutti e tre?
RUG. Tutti e due.
ELE. Ma Lëopoldo?
RUG. Un ordine sovrano
Lo allontanò di qua... già in quest' istante
Di Sigismondo le fedeli schiere
Il trassero lontano
Dai muri di Costanza.
ELE. (con indignazione) In salvo egli è?...
Ei che complice fu!... l'eterna è questa
Giustizia dei cristiani?...
RUG. Un testimone
Degno di fè lo dichiarò innocente.
ELE. Chi l'attestava?
RAC. (avanzandosi un poco) Io stessa.
ELE. (con tuono di sorpresa e di rimprovero)
Rachele, tu?...
RUG. Dio la ispirò; palese
Fece la verità.
ELE. Rachel, fia vero!...
RUG. (a Rach.) Ripeti innanzi al Cielo
E a chi t'ascolta qui,
Che niuno a te dettava
Il libero tuo dir.
RAC. (rivolgendosi al popolo)
Lo giuro in faccia a Dio,
Che guida il mio pensier... sì, di Colui
Che legge nel mio core...
Di nuovo io ve l'attesto:
Il perfido mio labbro

La menzogna e l' errore
Jer pronunziò.

CORO (minacciando Rachele) Delitto orrendo!
Infame morte avrai.

RUG. Entrambi osaste
Per un fatal mistero
Accusar falsamente
Un Prence dell' Impero,
E profanar del trono
La sacra mäestà.

CORO (c. s.) V' attende il rogo
Che meritaste, iniqui.

SCENA ULTIMA.

BROGNY *seguito da tutti i Membri del Consiglio e dalla Sacra Inquisizione e Detti.*

BRO. *e* CORO

Sii propizio, o Ciel clemente,
Al reietto, al peccator:
Tu salvasti l' innocente
Dall' infamia e dal dolor.

RAC. Io tremo, padre mio, la trista prece
M' agghiaccia di terror.

ELE. (da sè) Deh tu m' ispira, oh Dio,
Che deggio far non so!

RAC. Fra poco questa terra
Abbandonar degg' io,
La prece, o padre mio,
Innalza al Ciel con me.

ELE. (da sè) Dubbio fatal!... lasciarla
Dovrò su questa terra
O trasportarla in Ciel?

BRO. Pria dell' ora ferale, (piano ad Eleazaro)
Deh palesami almen
Quel mistero fatale
Che tu nascondi in sen.

Rug. (ai condannati) Partite olà...

(ad un cenno di Rugg. incomincia la marcia del funebre corteggio, ed i soldati separano Eleaz. da Rach.)

Ele. (esclama) Fermate.

(Brogny dà ordine di sospendere la marcia)

Ele. Un motto sol. (accennando Rac.)

(prende Rac. per la mano e traendola sul davanti della scena, le dice con voce sommessa)

Ele. Rachele,
Vado a morir.... viver vuoi tu?

Rac. (con indifferenza) Perchè?...
Per amare e soffrir?

Ele. No, per godere
L' onor di un alto rango.

Rac. Senza di te?

Ele. (con freddezza) Senza di me.

Rac. (sorpresa) Che dici?

Ele. Si vuol su la tua fronte
Versar l' onda propizia.
Lo vuoi tu, figlia mia?...

Rac. (con indignazione) Farmi cristiana?
(accennando il rogo)
Sorgon le fiamme, andiam...

Ele. (additando Brogny e i Cardinali)
Ma il loro Dio ti chiama.

Rac. (c. s.) Il mio mi attende là.

Ele. È sacro il mio delirio, (con entusiasmo)
Noi moriremo insiem,
La palma del martirio
Lassù nel Cielo avrem.

(odesi nuovamente la marcia funebre. Brogny e i membri del Consiglio trovansi alla destra del teatro: Rachele passa davanti a loro e s' incammina al supplizio. Quando si vede ascendere la scalinata del rogo, Eleazaro passa vicino a Brogny, il quale lo trattiene per un braccio e gli dice segretamente)

Bro. Presso a morir, rispondi
Alla mia voce supplice: la figlia

Che un Ebreo dalle fiamme un dì salvò?...

ELE. (con crudele indifferenza)

Ebben?

BRO. Rispondi per pietà,

Mia figlia vive?...

ELE. (guarda Rac. che trovasi appunto sulla piattaforma vicino all' orlo della caldaja)

Sì!...

BRO. Gran Dio! dove si trova?...

ELE. (accennando Rac., che in quell' istante vien gettata nella caldaja bollente)

Eccola là!...

(Brogny getta un grido e cade in ginocchio coprendosi il volto colle mani. Eleazaro scaglia sovra di esso uno sguardo di trionfo, poi con passo fermo s' incammina al supplizio!...)

CORO La vendetta è già compita
Contro l' empio Isräelita.

(Eleaz. sale la scalinata che conduce al rogo)

Fine.